

Le storie continuano...

Tutti i diritti riservati. E' vietata ogni riproduzione, anche parziale.

Il presente romanzo è opera di pura fantasia.

Ogni riferimento a nomi di persona, luoghi, avvenimenti, indirizza e- mail, siti web, numeri telefonici, fatti storici, siano essi realmente esistiti o esistenti, è da considerarsi puramente casuale.

Francesco Romeo

LE STORIE CONTINUANO...

Collana "narrativa moderna"

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Nome Autore
Tutti i diritti riservati

*Dedico quest'opera a quanti si accingono
ad intraprendere qualcosa di importante,
ma inconsueto per loro:
anche se il risultato è ben lungi dall'esser scontato,
quel che conta è provarci;
fondamentale è insistere per arrivare
fino in fondo!*

*Ringrazio di vero cuore
quanti mi hanno esortato a continuare
la narrazione di tutte queste storie
ed in particolare una persona,
che mi ha molto incoraggiato
a non abbandonarmi alla pigrizia
ed a persistere nel
lavoro oramai iniziato...*

I Notiziari impazziti (prima parte)

Il TG4 di Emilio Fede fu il primo a dare la notizia, pressoché in diretta; si stava soffermando sulle notiziole soft che dava alla fine del tigi: i pettegolezzi su questa o quella velina, gli incontri più o meno galanti di questo o di quell'altro uomo politico e via dicendo; del tutto inaspettato, all'improvviso arrivò in studio un suo collaboratore, trafelato e spaventato, con un foglio tra le mani che subito consegnò al Direttore.

Fede stava già per mutar d'umore per quella invasione di campo e, quindi, di schermo, con relativo commento salace, quando l'occhio gli cadde sulle poche righe scritte sul foglio.

Deglutì, aggrottò le sopracciglia ed impallidì diventando di colpo serissimo.

“Gentili telespettatori vi devo dare una notizia che spero con tutto il cuore venga smentita quanto prima: il Ministro della Pubblica Istruzione, dr. Alessandro Riboldi, al termine di un incontro cui aveva partecipato nel pomeriggio, è stato fatto segno a numerosi colpi d'arma da fuoco che lo avrebbero colpito” – sollevò gli occhi dal foglio, lui stesso incredulo per quello che aveva appena letto e guardò fisso nella telecamera senza parlare.

Poi una voce femminile fuori campo:

– “Dottor Fede, c'è la Daniela a telefono da Milano... Era al convegno... La passo...?”

– “Certo che la passi, che diamine! Daniela mi senti...”

Ci fu un attimo di silenzio tombale, poi quando Fede stava per richiamare la giornalista, la voce di quest'ultima irruppe

nello studio trafelata e tra le lacrime:

– “Emilio... Gli hanno sparato... L’ho visto cadere... Si è portato le mani alla testa... E’ caduto all’indietro... Poi altri spari... Emilio... Lo hanno ammazzato!” – la giornalista era chiaramente sotto shock e non riusciva a calmarsi.

– “Daniela, mi senti? Calmati, per favore” – cercò di riprendere in mano la situazione il Direttore – “Calmati e dimmi: dove si trova in questo momento il ministro?”

Ancora silenzio, poi dei singhiozzi che non riuscivano ad essere repressi, infine un fil di voce:

– “Non lo so... Lo hanno portato via... Ma di certo non era cosciente... L’ho visto cadere... Un poliziotto o una poliziotta, non so, è saltata su e gli ha sorretto la testa per un attimo... Poi ho visto la sua mano...” – non riuscì a continuare.

– “Daniela, non ho capito... Cos’è che hai visto...?” – cercò di capire Fedè.

Stavolta ci fu quasi un grido isterico dall’altra parte:

– “Ho visto la sua mano... la mano di Alessandro... ho visto che la lasciava andare per terra senza vita ...”

La comunicazione si interruppe e non ci fu più verso di ripristinarla.

L'attentato

Marina Dallamonica, l'ispettrice di polizia addetta insieme ad altri colleghi alla protezione di Riboldi, aveva appena lanciato il suo disperato grido al Ministro:

– “Alessandro attento! Stai giù!”

Lei scrutava sempre tra la folla sia all'inizio che alla fine di un incontro, perché erano quelli i momenti veramente pericolosi: l'immagine della pistola puntata verso il palco le era apparsa davanti agli occhi come per incanto: tutti applaudivano ed erano in piedi, alcuni battevano le mani tenendole ben alte per l'entusiasmo, altri le tenevano davanti a sé:

Quel braccio puntato diritto, che finiva in cima con una pistola, faceva troppo contrasto con la direzione delle altre braccia:

non si poteva non vederlo!

Non seppe mai se avesse gridato prima dello sparo o subito dopo: sentì la prima esplosione e, dopo qualche secondo, il secondo colpo.

Vide quel braccio che inesorabilmente si abbassava per prendere la mira e l'attentatore, per fare questo, perse qualche frazione di secondo; gli fu fatale!

Si sentì un terzo sparo: il braccio di colpo si sollevò e la pistola cadde a terra; Marina si era lanciata sotto il palco per averlo di fronte: con fredda lucidità aveva mirato al cuore dell'attentatore che infatti cadde a terra e non si mosse più.

L'ispettrice d'un balzo saltò sul palco: erano fuggiti tutti!

Riboldi si era portato le mani alla testa, poi era stato visto comprimersi il torace mentre barcollava indietro, prima di

cadere a terra, dove immediatamente aveva cominciato a formarsi una pozza di sangue.

Marina depose l'arma in terra e si chinò su di lui: aveva il capo e parte del volto coperto di sangue; poi vide che anche la camicia era del tutto zuppa di sangue.

– “Alessandro..” – provò a chiamarlo con un fil di voce.

Riboldi fece una smorfia di sofferenza ma non emise un gemito; schiuse gli occhi a fatica.

Lei sedette accanto a lui e provò a sollevargli la testa.

– “Alessandro...” – ripeté con un filo di voce in più.

Lui le sorrise debolmente, alzò a fatica il braccio destro e con la mano le sfiorò i capelli.

– “Grazie...” – credette lei di interpretare quel flebile susurro mentre la sua mano le scorreva lentamente dalla spalla sul fianco fino a scivolare lentamente in terra.

Reclinò il capo ed il suo corpo divenne improvvisamente molto pesante tra le braccia della donna che, tenendolo stretto, ora gridava dei disperati “No!” al cielo perché si rendeva conto perfettamente di quello che stava succedendo.